

*Hitopadeça, il Buono Ammaestramento.* Libro I. Testo, versione e illustrazione a cura di A. BALLINI, P. O. di Sanscrito, Milano, MCMXXXV, pp. XXX-175.

Un antico desiderio dei docenti di sanscrito, quello di avere un testo facile da proporre agli alunni senza ricorrere all'India o a costose edizioni straniere, è ormai appagato per merito del prof. Ballini e dell'Università Cattolica di Milano, che ha assunto la spesa della pubblicazione per dotare la sua « Scuola orientale » di un necessario mezzo di studio. La mancanza di strumenti di lavoro o la difficoltà di procurarseli, sono infatti il maggiore ostacolo al progresso di studi puramente scientifici, e noi vorremmo che lo *Hitopadeça* fosse presto seguito da un'intera serie di manuali per lo studio dell'Indologia; testi letterari, religiosi, filosofici; grammatiche, dizionari, ecc. Ralleghiamoci intanto di vedere così felicemente compiuto il primo passo.

L'A. ha voluto che il libro non fosse un semplice manuale di esercitazione scolastica e però non ha trascurato la critica del testo (v. « Note al testo », *passim*), al quale ha inoltre premesso una breve storia della novellistica indiana e della migrazione delle favole nelle letterature dei popoli più lontani e diversi. Questa introduzione, sobria ma esauriente e corredata da una scelta bibliografia, ha interesse non solo per gli studenti di Sanscrito, ma per ogni cultore di studi letterari, anche non indianista. Il resto del lavoro è pure accessibile a ogni ordine di studiosi. Il testo del *Hitopadeça* (L. I) ha la traduzione a fronte, e degli altri libri è stato fatto dall'A. un sunto (pp. XVII-XXIII) che permette di acquistare un'idea completa dell'opera. Due novelle soverchiamente libere per poter convenire a un testo scolastico, non sono state tradotte, ma tuttavia compendiate (pp. 99 e 135) per non interrompere la continuità della narrazione. Le numerosissime note al testo e alla versione, sono una vera miniera di notizie atte a illustrare in ogni sua parte il testo, che così analizzato e commentato, non offre più difficoltà nemmeno al principiante. Soltanto un maestro come l'A. che unisce alla padronanza della materia una lunga pratica didattica, poteva provvedere in modo così completo alle esigenze della scuola. Eccessive sono forse le spiegazioni inserite fra parentesi quadra nella traduzione, che guadagnerebbe in vigore e scioltezza da una riduzione di tali aggiunte.

Qualche lieve dissenso dell'A. nulla toglie alla lode. Nella sentenza 3 di p. 38, preferiremmo conferire a °*sthāna*° il significato di « causa ».

A. p. 46, sent. 18, non ho il minimo dubbio che il composto del pāda *c* sia da dividere in *durbhagā-bhara*, o « mantenimento di una moglie che non si ama » (*Apte: durbhagā*, a wife disliked by her husband). L'A. è in buona compagnia perchè il sommo Böhrlingk (*Ind. Sprüche I*, p. 124) gli dà ragione, ma la nostra interpretazione quadra meglio al senso ed ha l'analogia del *bhāryā* per sostegno.

A p. 50, sent. 25, *ghṛṇi* non può essere « il nal. dico ». Se mai « lo sprezzante », ma anche il comune significato di « compassionevole » non è in contrasto col senso. E qui siamo d'accordo col Böhrlingk anche noi. Ma son piccoli rilievi che nulla tolgono alla bontà dell'opera. Auguriamoci che l'Università Cattolica, già tanto benemerita per il numero e la qualità delle sue pubblicazioni, continui anche nel campo delle « Scienze orientali » l'opera iniziata.

F. BELLONI-FILIPPI